

GABER

DIALOGO TRA UN IMPEGNATO E UN NON SO AL LIRICO

Parlano in due dei mali di tutti

(M. P.) - Giorgio Gaber presenta da questa sera al Teatro Lirico il suo recital « Dialogo tra un impegnato e un non so » con cui da novembre sta percorrendo il lungo e in largo l'Italia, sempre accompagnato da una partecipazione sensibile, attenta. Non è l'adesione incondizionata, come si suol dire, perchè le canzoni di Gaber (e i testi, giacchè lo spettacolo non è solo musicale) non stimolano una adesione acritica.

Basta pensare che Gaber è reduce da due spettacoli imperniati sul signor G., l'uomo medio qualunque, il cartone animato della società dei consumi con dentro un cuore vero. Ora chiediamo a Gaber in che modo questo personaggio si è sdoppiato.

« L'impegnato e il non so — risponde — sono due aspetti potenziali del signor G., il primo rappresenta il dogmatico (intellettuale o rivoluzionario), il secondo invece è l'introverso, colui che sotto la certezza sente vibrare mille dubbi e li vive in prima persona ».

Gaber non si identifica nè con uno nè con l'altro; Gaber è tut-

ti e due e nessuno, in attesa che nasca un terzo personaggio, uno che davvero sappia raccogliere dialetticamente in sé le due diverse istanze.

Ma per ora le frecciate di Gaber arrivano un po' dappertutto, sono amare e toccano i condizionamenti, le lotte, le contraddizioni di una società che non sa più regalarci neanche le gioie più intime. E l'attenzione di Gaber si è spostata dalla natura fuori (le canzoni sulla città) alla natura-dentro (« Ci sono dei momenti », « Al bar Casablanca »), sempre seguendo un suo discorso preciso, arrivando a proporre un messaggio la cui incisività sta proprio nella inscindibilità tra testo e musica.

« Quel che è bello — dice Gaber — è che anche nel Sud, a Napoli, per esempio, dove il problema del condizionamento è vissuto ancora in chiave traslata, il successo è stato vivissimo. Non l'ombra di una contestazione, neppure politica ».

Soprattutto sono i giovani che amano Gaber, perchè nelle incertezze si identificano e perchè convivono in quella sua rabbio-

sa impotenza verso il divenire.

« Del resto i giovani — dice Gaber — sono divisi in due gruppi, proprio come le personalità del mio personaggio: una parte è impegnata, con la certezza in tasca, sicura che la verità è quella e basta; gli altri sono gli individualisti, quelli che ricorrono all'irrazionale, quelli che vivono i problemi della coscienza sempre in prima persona ».

Dopo le recite milanesi (lo spettacolo resta al Lirico fino a domenica e il teatro è già esaurito per le prime recite) Gaber riprenderà il lungo giro, che lo porterà ancora a Roma, Firenze, Bologna, fino a raggiungere l'invidiabile primato di più di 200 repliche.

E poi forse un po' di TV, magari « Senza rete », per procurarsi un potenziale di pubblico che poi lo vada a vedere teatro. Il tutto con una discrezione e un gusto che sono soltanto suoi, fin dai tempi in cui ginnasiali pudibondi ascoltavano « Non arrossire » mano nella mano. Erano dei « non so » ma non se ne rendevano ancora conto.